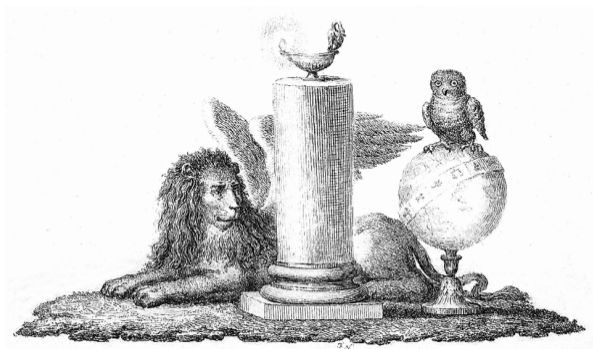


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCX, terza serie, 22/I (2023)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

ATENEIO VENETO

Rivista di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneio Veneto



1812

ATENEEO VENETO
Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneo Veneto
CCX, terza serie 22/I (2023)

Autorizzazione del presidente
del Tribunale di Venezia,
decreto n. 203, 25 gennaio 1960
ISSN: 0004-6558
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi
segreteria di redazione: Marina Niero
e-mail: niero@ateneoveneto.org

comitato di redazione
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,
Linda Borean, Gianmario Guidarelli
Simon Levis Sullam,
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico
Michela Agazzi, Bernard Aikema,
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,
Augusto Gentili, Michele Gottardi,
Gianmario Guidarelli
Michel Hochmann, Mario Infelise,
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,
Maura Manzelle, Paola Marini,
Stefania Mason, Letizia Michielon,
Daria Perocco, Dorit Raines,
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti
Elena Svalduz, Xavier Tabet,
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,
Guido Zucconi



ATENEEO VENETO onlus
Istituto di scienze, lettere ed arti
fondato nel 1812
211° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia
tel. 0415224459
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia
vicepresidente: Filippo Maria Carinci
segretario accademico: Alvise Bragadin
tesoriere: Giovanni Anfodillo
delegato affari speciali: Paola Marini



REGIONE DEL VENETO

Iniziativa regionale realizzata in attuazione
della L.R. n. 17/2019 – art. 32

Editing e impaginazione
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Spedizione in abbonamento

Canova a Venezia. 1822-2022
a cura di Nico Stringa

I N D I C E

- 7 Michele Gottardi, *Editoriale*
- 11 Nico Stringa, *Studiando Canova*
- 29 Maria Grazia Messina, *Le ragioni sottese di Giulio Carlo Argan a proposito del Dedalo e Icaro di Canova*
- 39 Federico Piscopo, *La triade amicale Canova, Martino De Boni, Antonio D'Este*
- 47 Guido Zucconi, *Giannantonio Selva. Continuità artistica nella discontinuità politico-istituzionale*
- 59 Sandro Menegazzo, *Canova al museo Storico navale di Venezia*
- 69 Johannes Myssok, *Isabella Teotochi Albrizzi e le opere di Canova. Lo sguardo femminile sulla scultura maschile*
- 81 Fernando Rigon Forte, *L'«altissima e generosa stirpe» dell'Ettore e dell'Aiace di Venezia*
- 97 Giandomenico Romanelli, *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*
- 109 Paola Marini, *La mostra Canova, Hayez, Cicognara. L'ultima gloria di Venezia*
- 121 Rosa Barovier Mentasti, *La vetraria veneziana nell'età di Canova. Crisi e segni di ripresa*
- 131 Leonardo Mezzaroba, *Testimonianze medaglistiche canoviane*

- 151 Franco Miracco, 1777, *l'anno della nuova fiera della Sensa, quando le cose dell'arte camminarono accostate per via del Capriccio con colonnato e cortile di Canaletto e dell'Orfeo di Antonio Canova*
- 165 Andrea Belliceni, *Riscoprendo la prima gipsoteca canoviana civica di Venezia*

APPARATI

- 175 Piero Del Negro, *Antonio Canova e la Venezia dei patrizi*
- 197 *Cronologia 1757-1780. Da Chànova a Canova*
- 209 Antonio Cavona, *Libriccino (1777-1779)*
- 221 *Il Memoriale di Antonio Canova per l'aggregazione all'Accademia di Venezia, 30 marzo 1779*
- 225 *Opere di Antonio Canova incise ed illustrate*

MEMORIE

- 247 Elisabeth Crouzet-Pavan, *Isabella Palumbo Fossati*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

Guido Zucconi

GIANNANTONIO SELVA.
CONTINUITÀ ARTISTICA NELLA DISCONTINUITÀ
POLITICO-ISTITUZIONALE

Tempo di riforme

Analogamente ad Antonio Canova, anche Giannantonio Selva ha attraversato uno dei periodi più drammatici e complicati della storia di Venezia. Entrambi vivono infatti da protagonisti la fase che va dal crollo della Serenissima alle dominazioni francese e austriaca: in altre parole, una parte importante della biografia di entrambi si colloca nel difficile passaggio dall'antico regime all'età contemporanea.

Al rapido mutare dello scenario politico fa da contrappunto la loro cifra artistica, la quale non sembra essere scalfita dai grandi cambiamenti in atto. Ciascuno per la propria sponda artistica dimostra una granitica fedeltà al canone classico il quale, nel caso di Canova, si traduce nel rimando costante alla statuaria greco-romana. Per Selva si tratta invece di una costante riproposizione dei modelli di Palladio, di colui che – a suo avviso – è riuscito più di tutti a rilanciare e attualizzare «l'architettura del tempo degli antichi». In questo come in altri casi, più che di neo-classicismo (termine oggi messo un po' in ombra dagli studiosi), è corretto parlare di neo-palladianesimo. Né è legittimo, a mio avviso, parlare di *revival* palladiano, dal momento che i richiami all'autore dei *Quattro libri* non cessano mai in tutti i domini della Serenissima, lungo l'intero arco dell'età moderna.

I due artisti sono legati da un'amicizia che risale agli anni formativi, consolidatasi soprattutto durante il periodo trascorso a Roma. In quella occasione, entrambi sono stati membri della colonia veneta, costantemente messa in guardia da Tommaso Temanza circa i pericoli impliciti nell'arte e nell'ambiente romano: si tratterebbe, a suo avviso, degli "arzigogolati", così come dei rigurgiti barocchi mai realmente defunti all'ombra del Colosseo¹.

¹ Si veda, a questo proposito, *Lettere del veneto architetto Tommaso Temanza pubblicate la*

Per converso, impegnati sul fronte delle riforme in campo didattico e museografico, sia l'uno sia l'altro agiscono come innovatori, sensibili a quanto di nuovo può provenire dalle accademie riformate nelle principali capitali, a cominciare da Parigi. Su questo aspetto in particolare, Canova gioca un ruolo essenziale, agendo da tramite tra Venezia e l'Europa.

Già allievo di Temanza, Selva aveva poi potuto allargare i suoi orizzonti formativi; non solo con il periodo di alunnato a Roma, ma anche con una serie di viaggi nelle principali capitali europee, a cominciare da Parigi e Londra². Progettista assai dotato, egli sembra ripiegarsi su stesso e sulla tradizione locale, dopo il ritorno in laguna. Anche per questi aspetti, Selva rappresenta un caso di discontinuità nella continuità.

Sul piano politico, il grande scultore è capace di fronteggiare qualsiasi interlocutore istituzionale, sia l'amministrazione francese (in versione repubblicana e imperiale), sia i governanti austriaci della prima come della seconda occupazione. Al contrario, la dimensione politica nell'attività di Selva si condensa soprattutto nel breve ma intensissimo secondo periodo napoleonico (1806-1813) il quale, come vedremo, lascerà un segno indelebile nella città lagunare; in quel frangente storico, egli è chiamato a svolgere il compito di architetto municipale, avendo modo di affrontare temi architettonici del tutto nuovi insieme con problemi edilizi alla scala urbana. Inoltre, insieme a Canova, egli dovrà far fronte anche a una serie di importanti questioni istituzionali, soprattutto legate all'insegnamento e alla gestione delle Belle Arti.

All'inizio dell'Ottocento, l'architetto e lo scultore trovano un comune terreno di collaborazione nell'opera di radicale rinnovamento dell'Accademia che avrà sede nel complesso della Carità. Contrariamente a quanto viene di solito indicato dagli studiosi, la riforma viene concepita prima del

prima volta nella fausta occasione delle nobili nozze Marcello-Zon, a cura di F. Wicovich Lazzari, Venezia, Tip. di Sante Martinengo, 1858. Cfr anche *Itinerario di me Giannantonio Selva Veneziano incominciando li 21 Marzo 1778*, VENEZIA, Biblioteca Querini Stampalia, Ms Cl.835-1175. Su questo tema si veda anche il mio testo, *Venezia nell'età di Giannantonio Selva, 1783-1819, Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia*, Catalogo della mostra Roma, Accademia di San Luca aprile-giugno 2007, a cura di Anna Cipriani, Gian Paolo Consoli, Susanna Pasquali, Roma, Campolongo Editore, 2007.

² Ben pochi sono i testi disponibili sulla vita e l'opera dell'architetto veneziano. Si vedano: ELENA BASSI, *Giannantonio Selva: architetto veneziano*, Padova, Cedam, 1936; EMILIANO BALISTRERI, *Giannantonio Selva. Biografia e opere*, Roma, Aracne, 2014.

1806, ancora in età austriaca, ma con un occhio rivolto a Parigi. Si potrà poi realizzarla con il ritorno dei napoleonici (1806-1807), per completarla sotto la presidenza di Leopoldo Cicognara, a partire dal 1808.

All'origine dei nuovi indirizzi, ci sono anche le riforme napoleoniche: in particolare, il nuovo ordinamento per le accademie, varato nel 1805³. Per quanto riguarda la definizione del profilo di architetto definito con legge del 1802, veniva allora sancita la necessità di un percorso didattico compreso tra scienza e arte⁴, con l'obbligo a confrontarsi con la dimensione della scienza e della tecnica più aggiornata (da apprendersi altrove e, nel nostro caso a Padova).

Nella scuola precedente alle riforme del primo Ottocento, vi era una cattedra di architettura restata in realtà scoperta fino al 1772. Una volta istituito, il corso regolare sarà affidato all'ottantaquattrenne Antonio Visentini, autore di incisioni dedicate al paesaggio veneziano. Anche se ufficialmente coperto da un titolare, l'insegnamento dell'architettura si baserà su meri "studi di prospettiva" e non sui "principi della statica" (come si diceva allora). Ne emerge un quadro didattico che serviva soprattutto a dipingere sfondi architettonici: qualcosa di ben lontano da quanto si conveniva a un'autentica scuola per architetti.

In quell'ultimo scorcio di Settecento, l'offerta didattica dall'Accademia appariva in netto contrasto con un panorama particolarmente ricco sul fronte dell'architettura sia teorizzata sia praticata. Soprattutto nella seconda parte del secolo, sulla scia di un Palladio riproposto come modello per l'oggi, Venezia e il Veneto raggiungono una posizione di eccellenza nel campo dell'architettura: si tratta di un primato stabilito e consolidato⁵. Dalla presenza di personalità di spicco (come Carlo Lodoli e Andrea Memmo, e soprattutto Tommaso Temanza)⁶.

³ Si veda ELENA BASSI, *La Regia Accademia di Belle Arti di Venezia*, Firenze, LeMonnier, 1941.

⁴ Si tratta della legge della Repubblica Cisalpina, datata 4 settembre 1802. veda, per quanto riguarda la codificazione delle figure di agrimensore, architetto e ingegnere civili, *Il Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, a cura di Giorgio Bigatti e Maria Canella, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 24-27.

⁵ Non particolarmente abbondante è la letteratura sull'argomento. Si vedano in proposito: ELENA BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, Esi, 1962; MANLIO BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: Stato, architettura, territorio*, Torino, Einaudi, 1980. Si veda soprattutto il più recente *Storia dell'Architettura nel Veneto. Il Settecento*, a cura di Susanna Pasquali e Elizabeth Kieven, Venezia, Cisa Palladio-Marsilio, 2012.

⁶ Si veda, a questo proposito, il mio testo *Da Temanza a Selva, l'idea di genius veneticus*, in *Da*

In tutti i casi, di fronte ai nuovi imperativi posti dall'ordinamento napoleonico, sarebbe stato impossibile riproporre una scuola basata, come in passato sugli "studi di prospettiva": a quell'*architecte d'état*, dal profilo di tecnico quasi-onnisciente così come voluto dalle riforme del biennio 1806-1807, saranno richieste sempre più ampie cognizioni tecnico-scientifiche ben oltre alle tradizionali competenze nel campo delle Belle Arti.

I corsi della rinnovata accademia prendono forma nel febbraio del 1807⁷; poco dopo, il 21 maggio, un "avviso vicereale" annuncia l'apertura, di lì a una settimana, dei corsi che si terranno nel vecchio fondaco delle Farine. Questi saranno articolati in una scuola di pittura e una in architettura, ovvero i settori a cui appartengono gli unici due docenti ufficiali allora esistenti contro i dieci previsti nello statuto; Teodoro Matteini per la prima, Giannantonio Selva per la seconda. Manca ancora quella di scultura che sarà aperta qualche tempo dopo.

Un grande complesso per una più grande accademia

Più in generale colpisce, nell'assetto così definito, l'assenza di uno spazio destinato alla scuola di scultura: non può trattarsi né di una svista, né tanto meno di un dispetto nei confronti. Viene da pensare alla vicina casa-studio dello scultore, progettata poco dopo dallo stesso Selva (1809) avrebbe dovuto costituire una sorta di appendice del rinnovato complesso della Carità. Questa ipotesi è anche corroborata dalla visione dell'insegnamento a cui resta legato Canova: ovvero quella dello studio/atelier dove può consolidarsi il necessario rapporto diretto tra maestro e allievo.

Nel frattempo si procede alla formazione del corpo insegnanti: risalgono a quel periodo le nomine di Selva, di Antonio Diedo e di Ferdinando Albertolli, poi sostituito, da David Rossi; Pietro Edwards è l'unico superstita della vecchia scuola.

Longhena a Selva. Un'idea di Venezia a dieci anni dalla scomparsa di Elena Bassi, a cura di Martina Frank, Bologna, Archetipolibro, 2011, pp. 201-212.

⁷ Si vedano, a questo proposito, le disposizioni contenute in 'Protocollo 1807, n.117', in 'Atti 1806-1807, B1' presso VENEZIA, *Archivio storico dell'Accademia di Belle Arti* (d'ora in poi ABAVe). Facendo seguito al Decreto vicereale del 12 febbraio, il giorno 24 è la volta di Selva (professore di Architettura), di Diedo (professore segretario), di Albertolli (professore di Ornato) Edwards (conservatore delle collezioni). Dell'8 aprile seguente è il conferimento a Teodoro Matteini del titolo di professore di pittura.

Per quanto riguarda la trasformazione edilizia del complesso della Carità, lo schema di massima è inizialmente concepito da Giovanni Antolini, vice-architetto camerale che, anche in altre circostanze, è chiamato a sostituire Luigi Canonica. Il progetto esecutivo viene elaborato da Selva, e perfezionato con l'ausilio dello stesso Canova: è un piano ambizioso che moltiplica gli spazi destinati alla didattica, sia sul piano teorico che pratico: nulla ha che vedere con l'angusta sede del fonteghetto delle Farina che, prima di allora, aveva ospitato docenti e studenti delle Belle Arti.

Come si può dunque osservare, il nuovo corso ha inizio ben prima che la sede sia trasferita nel restaurato ex-convento dei Lateranensi annesso alla chiesa della Carità: non è qui il caso di ripercorrere la vicenda dell'adattamento del complesso, la quale recentemente è stata oggetto di studi approfonditi⁸. Vale però la pena di sottolineare un dato che è stato ampiamente trascurato: nel momento in cui vengono avviati i corsi non si è ancora pervenuti a una scelta definitiva circa la sede, come dimostra una relazione stilata nella primavera del 1807; anche se non risulta firmata, deve essere stata presumibilmente redatta dallo stesso Selva⁹.

Vi sono soppesati vantaggi (e gli svantaggi) nel confronto tra il complesso della Carità e l'ex-convento di Santa Caterina che alcuni considerano più adatto ad accogliere le funzioni proprie di un'Accademia ampliata negli spazi e rinnovata negli obiettivi. La prima opzione brillava per l'abbondanza e la qualità degli spazi, con particolare riferimento al salone da ricavarsi all'interno della scuola grande. Sull'altro piatto della bilancia, pesava la localizzazione a Dorsoduro, giudicata troppo "periferica".

⁸ Punto di partenza per una considerazione generale sulla fabbrica preesistente è il volume di ELENA BASSI, *Il Convento della Carità*, Vicenza, Cisa Palladio, 1971. Si vedano poi, tra i contributi più recenti; MASSIMO BISSON, *Nel complesso della Carità. Restauri e adattamenti per la nuova sede dell'Accademia, L'Accademia di Belle Arti di Venezia. L'Ottocento*, 2 voll. a cura di Nico Stringa, Crocetta sul Montello (Tv)/Venezia, Antiga/ Accademia di Belle Arti di Venezia, 2016, I, pp. 87-105; ELENA SVALDUZ, *Architectural and urban change over time: the school, church and monastery of Santa Maria della Carità*, in *Visualizing Venice. Mapping and Modeling Time and Change in a City...*, a cura di Kristin L. Hufton et al., London and New York, Routledge, 2018, pp. 36-42.

⁹ Si veda la "Relazione del 16 aprile 1807" indirizzata al Direttore generale della Pubblica Istruzione, Moscati in "Atti 1806-1807, B1", ABAVe. Si veda anche "Nota dell'8 agosto 1807" in "Atti 1806-1807, B1" presso ABAVe. Contemporaneamente, con una nota inviata quattro giorni prima, il Segretario Diedo chiede lumi ai colleghi di Bologna circa le modalità di assegnazione dei premi giro di poco tempo, il Liceo-Convitto nazionale.

Tra la tarda primavera e l'autunno, hanno luogo gli eventi che, in rapida successione, porteranno al trasloco nella nuova sede¹⁰: prima la decisione circa il sito, poi l'approvazione del progetto di Selva e l'affidamento a lui della direzione delle opere, e infine l'esecuzione dei lavori di restauro e di adattamento alle nuove funzioni.

Più in dettaglio, il 27 giugno 1807 è approvato il *Progetto di riduzione del locale della Carità a sede dell'Accademia*, secondo il disegno complessivo presentato dallo stesso Selva. Rispetto all'iniziale proposito di procedere rapidamente, la causa del ritardo è in parte dovuta a quelle persistenti incertezze sulla migliore localizzazione, di cui abbiamo già parlato.

Dopo avere definitivamente scartato l'ipotesi di collocare l'Accademia nell'ex-convento di Santa Caterina, la decisione finale deve essere stata presumibilmente presa tra i mesi di aprile e di giugno 1807. Segue l'esecuzione dell'opera la quale coprirà l'arco di un triennio che va dal 16 settembre (con l'incarico della direzione lavori e l'apertura del cantiere) fino al 20 aprile 1810, quando è concluso il primo fondamentale lotto; questo evento rende possibile l'agibilità, se non di tutto, almeno di una parte consistente dell'ex-complesso religioso. L'intera sequenza si concluderà non prima dell'aprile del 1810. Nel frattempo, già a partire dall'ottobre 1807, viene preso possesso dei locali anche se il cantiere è ben lungi dall'essere completato¹¹.

Pochi mesi dopo, nell'aprile 1808, il nobile erudito Leopoldo Cicognara è chiamato da Ferrara, per sostituire Alvise Almorò Pisani¹², nel ruolo di presidente dell'Accademia di Belle arti; la sua nomina sembra accelerare il processo di rinnovamento *à parts entières* (sul piano didattico, organizzativo ed edilizio). Segna anche il definitivo distacco da quella dimensione tutta locale (e dunque "provinciale") che aveva caratterizzato i primi decenni di vita dell'istituzione.

Cicognara porta con sé una visione lungimirante, insieme con una certa dose di *grandeur*. Per quanto oggetto di grandi sforzi, persino la

¹⁰ Si veda il grande foglio (cm. 100 x 50) riassuntivo dei lavori portati a compimento da Selva nel triennio 1807-1810. Si intitola *Dimostrazione del Maneggio economico* (in «Atti 1806-1807, B1» presso, ABAVe).

¹¹ Si veda la "Nota del 5 ottobre 1807" inviata al responsabile dei lavori, con la quale il Prefetto Serbelloni procede alla consegna dei locali, *ibid.*

¹² Da poco nominato, Pisani risulta deceduto già nell'aprile di quello stesso anno.

nuova sede della Carità apparirà, agli occhi del neo-eletto presidente «angusta, povera, persino nuda»¹³, soprattutto se confrontata con Bologna.

Il termine “nuda” non deve essere frainteso: sta a indicare la scarsità, se non addirittura l’assenza di dotazioni didattiche, quali copie di statue, frammenti architettonici, volumi, trattati e quant’altro egli stesso contribuirà ad arricchire nel non breve periodo della sua presidenza, che risulterà compreso tra il 1808 e il 1826. Un altro caso il suo, al pari di Antonio Canova, di adattabilità a differenti scenari politico-istituzionali.

Ritornando alla biografia di Selva, non possiamo non ricordare che la vicenda dell’Accademia rappresenta un ponte lanciato verso un secondo capitolo di attività, da lui vissuto durante il periodo napoleonico: riguarda la sfera edilizia e in particolare il suo ruolo di architetto municipale, ideatore ed esecutore di opera pubbliche.

Selva architetto municipale

Tra i compiti dell’architetto a servizio della città, saranno compresi progetti su scala urbana, come i giardini di Castello e il ridisegno di quella parte di Venezia che prospetta verso la bocca di Lido e quindi, indirettamente verso il mare. Più spesso, come nel caso dell’ex-convento della Carità, si trattava di trasformare una serie di ex-conventi in attrezzature pubbliche al servizio dell’utenza cittadina¹⁴.

Per la verità, esistevano altre figure cui i napoleonici avevano affidato compiti di coordinamento edilizio: soprattutto l’architetto camerale, posto alle dirette dipendenze dell’imperatore e chiamato a operare tanto a Milano che a Venezia. Nel nostro caso si trattava di Luigi Cagnola che però non ha mai modo di abbandonare la capitale del Regno italiano: nelle questioni di sua spettanza (progetto e realizzazione del nuovo palazzo reale presso le Procuratie nuove, adattamento di villa Pisani a Stra quale residenza imperiale), Cagnola sarà immancabilmente

¹³ Si veda VITTORIO MALAMANI, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara tratte da documenti originali*, 2 voll. Venezia, Merlo, 1888, I, p. 10.

¹⁴ Testo imprescindibile per l’attività di Selva nelle vesti di architetto municipale è GIANDOMENICO ROMANELLI, *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma, Officina, 1977, pp. 17-139 (II edizione ampliata e dotata di un più ricco apparato iconografico: *Venezia Ottocento: l’architettura, l’urbanistica*, Venezia, Albrizzi, 1988).

sostituito dal suo vice Antolini. Come avevamo visto, anche la trasformazione del convento della Carità avrebbe dovuto rientrare tra i suoi compiti, a riprova della funzione cruciale attribuita alla nuova Accademia, da parte dei governanti d'oltralpe.

In tutti i casi, occorre formulare una premessa: dopo la breve parentesi repubblicana nel 1797 e l'intermezzo austriaco fino al 1806, l'amministrazione francese doveva presentarsi con i suoi panni migliori: le grandi opere dovranno costituire un aspetto importante del nuovo corso.

I napoleonici erano chiamati a dimostrare i grandi vantaggi economici che sarebbero discesi da una buona amministrazione di tipo centralizzato, unita a un'azione efficace nel campo dei lavori pubblici. Selva viene chiamato da Napoleone a dare corpo a questa direttiva politica, materializzandola in nuovi edifici al servizio della cittadinanza. Lavorando in collaborazione (e sotto il controllo) con la commissione d'Ornato, appositamente istituita all'inizio del 1807¹⁵, egli dovrà portare a compimento un ambizioso programma; quasi come se i dominatori francesi fossero consci del destino che li attende¹⁶.

Questo capitolo della storia di Venezia ha un preciso inizio nel momento in cui Napoleone, visitando la città, incontra Selva all'inizio di novembre 1807; di fronte a una mappa settecentesca, gli affida una serie di compiti precisi: sarà questa la base su cui, di lì a breve, sarà promulgato il decreto n. 261 del 7 dicembre 1807 «portante varj provvedimenti a favore della città di Venezia»¹⁷. Giandomenico Romanelli lo definirà come la «prima legge speciale» per la città di Venezia¹⁸. In effetti uscendo dall'ambito di politiche ordinarie, il decreto ridisegna l'assetto del centro lagunare, nel tentativo di assicurarle quei caratteri che sono propri di una città contemporanea.

¹⁵ Si veda il Decreto vicereale del 9 gennaio 1807, in base al quale nelle principali città del Regno (Milano, Venezia, Bologna) si forma una commissione di cinque membri sotto la regia del Podestà: in Laguna, oltre a Selva e Diedo, vi trovano posto Garofoli, Facchina e Mezzani. Riportato in «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», 1807, in VENEZIA, *Archivio storico del Comune* (d'ora in poi ASCVe). Per la sua applicazione, particolarmente interessante è il saggio: PAOLO CECCARELLI, *L'intelligenza della città. Architettura a Bologna in età napoleonica*, Bologna, Bononia University Press, 2020, alle pp. 46 e 55-62.

¹⁶ Si veda il mio testo, *Les Français à Venise: ville et architecture à l'époque impériale (1806-1813)*, in *Bâtir pour Napoléon. Un'architecture franco-italienne*, a cura di Letizia Tedeschi, Jean-Philippe Garric, Daniel Rabreau, Bruxelles, Mardaga, 2021, pp. 455-472.

¹⁷ Riportato «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», 1807, Decreto 9.I.1807, presso ASCVe.

¹⁸ *Venezia Ottocento*, p. 44.

A fare da premessa al piano è il primo decreto di confisca dei beni ecclesiastici, emanato il 28 luglio 1806, con il quale veniva sancito il passaggio (in parte già avvenuto pochi mesi prima), al demanio statale di tutti i beni appartenenti agli ordini regolari sia femminili sia maschili; il viceré Eugenio di Beauharnais aveva ordinato la soppressione di tutto quanto non svolgesse una funzione di tipo territoriale (come le parrocchie).

In questo modo vengono liberati edifici che, nell'immediato futuro, possono essere riassegnati a nuove destinazioni d'uso civili o militari. Su questa traccia, si avvia un massiccio piano di riconversione in parte indicato nel decreto del 1807: comprenderà, tra gli altri episodi, il nuovo ospedale civile nel complesso domenicano di San Zanipolo e nell'ex-albergo dei Poveri, gli uffici amministrativi accanto alla chiesa di Santo Stefano il liceo-convitto nazionale nell'ex-convento di Santa Caterina, l'orfanotrofio negli annessi della chiesa di San Sebastiano. A tutto questo si aggiunga una serie di caserme e installazioni militari sparse soprattutto ai limiti della città (Gesuiti, San Niccolò dei Tolentini) e infine il carcere presso la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Il fulcro dell'iniziativa napoleonica è dunque rappresentato dal piano edilizio e urbanistico che, a partire dai problemi di mobilità acquea e pedestre, intende riconfigurare molti altri ambiti (amministrativo e assistenziale) nel segno di un rilancio commerciale ed economico della ex-Dominante.

In questa sfera di interventi, Selva sembra non avere più occasioni di confronto con l'amico Canova. Fa eccezione un episodio, ben documentato da uno scambio epistolare: si tratta dell'apparato scenografico di tipo effimero che l'architetto della città è chiamato a realizzare in forma di saluto ufficiale all'arrivo di Napoleone e dal consistente corteo acqueo al suo seguito¹⁹. Recentemente, grazie a nuovi sistemi di *rendering* e modellazione in 3D è stata fatta una ricostruzione virtuale dell'intero apparato celebrativo, dislocato lungo il canal Grande²⁰.

¹⁹ Per la costruzione dell'apparato celebrativo ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, pp. 93-95. MARIA IDA BIGGI; *Le feste sull'acqua a Venezia. Apparati per Napoleone, XIV rencontres internationales du Salon du Dessin. Le dessin et les Arts du spectacle. Le geste et l'espace*, a cura di Pierre Rosenberg, Dijon, L'Echelle de Jacob, 2019, pp.136-150. Per la visita di Napoleone a Venezia, si veda UGO FUGAGNOLO, *I dieci giorni di Napoleone a Venezia*, Venezia, Corbo e Fiore editori, 1992.

²⁰ Si veda GIULIA FIORINI, *Tecniche e metodi nello studio di architettura effimera. 1807: i dieci*

Il parere richiesto a Canova non riguarderà tanto gli archi trionfali (modellati su quanto Cagnola aveva già realizzato a Milano in forma definitive), quanto la macchina per gli spettacoli e le colonne rostrate; per queste, reminiscenza di comuni visite al foro Romano, Selva sollecita l'amico scultore che, in prima battuta non appare del tutto convinto del progetto²¹.

Accanto alla costruzione di attrezzature collettive *sub specie* di *bâtiments civils*, e di giardini pubblici, l'azione dei francesi si tradurrà anche in lavori di natura idraulica legandosi ai caratteri specifici del sito lagunare. Vi rientrano le opere di difesa dalle piene, lo scavo (o in qualche caso l'interramento) dei canali e infine la riapertura delle bocche di porto: un ambito che si colloca a metà strada tra la sfera militare e quella civile.

In questo rinnovato contesto viene creato nel 1806 il Magistrato centrale alle acque, con sede a Venezia, ma con giurisdizione su tutto il bacino veneto-padano situato a est del Mincio²². Posta alle dipendenze del Corpo di acque e strade, la nuova struttura dovrebbe contare su di un consistente organico di ben 95 ingegneri. L'istituzione cesserà di esistere ben presto, nel maggio del 1808, soprattutto a causa della poca chiarezza in materia di competenze, e della persistenza di antiche servitù in materia di idraulica,

Tutto questo, unitamente alla scarsità di mezzi, condanneranno a una condizione di impotenza il Magistrato centrale alle acque che lascerà tuttavia in eredità un nome e un concetto, poi ripresi dallo stato unitario dopo il 1866: da lì proverranno tecnici eccellenti come Pietro Paleocapa che avrà un ruolo importante nel destino di Venezia contemporanea.

Ma ritorniamo al programma di edilizia civile che si dimostra particolarmente ambizioso, specie se confrontato qui, come in altre città italiane, con un periodo di attuazione molto limitato, pari a un lasso temporale di sei anni scarsi, compreso tra la fine del 1807 e il 1813. Eppure, soprattutto in materia di *bâtiments civils*, gli effetti del piano

giorni di Napoleone a Venezia, tesi di laurea magistrale, relatore Balletti Caterina, correlatori Isabella Friso; Guido Zucconi, Università Iuav di Venezia, a.a. 2020-2021.

²¹ In *Lettere familiari inedite di Antonio Canova e Giannantonio Selva*, Venezia, Antonelli, 1832, p. 67.

²² Si veda, in proposito, il mio testo *Ingegneri d'acque e strade*, in *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Antonio Lazzarini, Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1992, pp. 400-419.

saranno notevoli: non tanto e non solo per tutto quello che oggi è visibile o realizzato, ma soprattutto per ciò che condizionerà in seguito l'assetto di Venezia contemporanea. Possiamo tranquillamente affermare, per quanto possa suonare enfatico, che la topografia delle attrezzature pubbliche corrisponde ancora oggi, a quanto fu a suo tempo definite dal decreto Napoleonico.

ABSTRACT

Nata negli anni del comune alunnato a Roma, l'amicizia tra Canova e Selva si trasforma a Venezia, in collaborazione: sullo sfondo, il progetto di nuova Accademia di Belle Arti, voluto dai Napoleonici ma già delineato nel periodo precedente. Dal modesto "fonteghetto delle Farine", la sede si sposta nel 1807 nella nuova grande sede dell'ex-convento della Carità. Si delinea una doppia filiera formativa: pittura e architettura non più legata al disegno di sfondi costruiti, ma alla formazione di un tecnico al servizio della collettività: ruolo peraltro svolto da Selva in quello stesso periodo in qualità di "architetto civico" e, come tale, autore di quasi tutti i progetti di edilizia pubblica.

After the Roman period of pupilage – when Canova and Selva became friends – the link between the two turned into a cooperation focused on the implementation of the new school of Fine Arts. At the same, it was a question, of building a new seat -passing from the small "Fonteghetto delle Farine", to the large complex of la Carità – formerly a convent – and a question of formative programme. This was based on two didactical lines: painting and architecture, being the second not any longer a problem of designing backgrounds, but rather of educating experts in construction, able to serve the needs of a new society. This was the task assigned to Selva in those years.

Finito di stampare
per i tipi della Tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Venezia - dicembre 2023